



Il «mistero del corpo parlante»

Le «mystère du corps parlant»

O «mistério do corpo falante»

The «mystery of the speaking body»

El «misterio del cuerpo hablante»

Presentazione del tema

«L'uomo è una malattia mortale dell'animale»
Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel**

Il mistero del corpo parlante: l'espressione, tratta dal Seminario *Ancora*, è tipicamente nella vena di Lacan: essa proietta il fulgore del suo cristallo linguistico molto al di qua di sé stessa per ripercuoterlo poi molto al di là.

L'al di qua significa anzitutto il mondo di una cultura che ha prodotto il «mistero dell'incarnazione» e del verbo che «si è fatto carne», ma significa anche l'al di qua del suo stesso insegnamento, riduttore di mistero, se ce n'è stato uno. Poiché l'operatività da lui riconosciuta alla parola, egli ha saputo farla oscillare dal campo religioso al campo della struttura di linguaggio, laddove il «si parla» –il «c'è chi parla»¹ [il *ça parle*]– dell'inconscio può dare una risposta che non sia ineffabile. Quale luogo migliore della bella città papale di Roma per rimetterla sul banco degli imputati?

Aldilà, invece, ciò che si profila non è una ripercussione di questa tesi divenuta ormai classica, ma un nuovo passo² di sapere, paradossalmente in direzione di un mistero piuttosto ateo che strappa la parola alla sua dimensione religiosa.

Infatti, ciò che l'espressione suddetta annuncia, sarebbe piuttosto una ben singolare... biologia, riguardante un reale diverso da quello che occupa le scienze della vita, un reale che nondimeno si impone all'esperienza e che solo la psicoanalisi permette di avvicinare.

Se mistero c'è, non è quello della parola che si è fatta carne, ma quello della carne che parla. Ribaltamento, dunque. Certo, essa non potrebbe farlo se non avesse preso voce dall'inconscio, come Lacan sottolinea ne «Lo stordito»³, ed in questo senso i suoi enigmi non sono semplicemente quelli della vita, ma sono gli enigmi di quella proprietà del vivente che si chiama godimento [*jouissance*], distinta dalla questione delle omeostasi dell'organismo, proprietà che il biologo essenzialmente ignora, nonostante gli studi sul dolore, e della quale lo psicoanalista fa il suo oggetto quando riguarda gli esseri parlanti.

Della «biologia freudiana», come Lacan l'ha chiamata, ci si potrebbe immaginare che col suo vocabolario della vita e della morte essa vada meglio incontro alle preoccupazioni della scienza biologica oggi così trionfante, come pure alla famosa formula di Bichat. Questo però è l'errore che Lacan cercava di denunciare qualificandola come... freudiana.

Né *Eros* né *Thanatos* sono dati d'esperienza, Freud stesso l'ha formulato in questo modo, le sue pulsioni di vita e di morte, sono come polloni sorgenti dal campo libero lasciato al pensiero analitico quando questo si confronta con gli enigmi, questi sì molto d'esperienza, della ripetizione con ciò che essa comporta allo stesso tempo di entropia e di insistenza del godimento.

* A. Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, 1996, p. 687 [NdT]

¹ Sulla traduzione del «ça parle» ved. G. Contri, *Avvertenze del traduttore*, in J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Vol. I, p. XI [NdT].

² Nell'espressione fr. «*un nouveau pas de savoir*», risuona anche «un nuovo 'non' di sapere». [NdT]

³ J. Lacan «L'étourdit», *Scilicet* 4, Seuil, 1972, p. 20; vers. it. «Lo stordito» in *Scilicet*, Feltrinelli, 1977.

Io dico “pensiero”, Lacan, nel 1964, dice «mitologia», a proposito della teoria delle pulsioni, ed aggiunge che queste però non ci rinviano all’irreale, perché «è il reale che esse mitificano, come è normale che facciano i miti»⁴ — sottinteso: non potendo raggiungerlo per le vie del linguaggio. Questo termine di mitologia era, credo, un modo di rialzare un po’ la dignità epistemica della *réverie* freudiana. Probabilmente alla data di *Ancora* egli avrebbe preferito dire «elucubrazione», per sottolineare la distanza che permane dal reale impensabile, quella distanza che il termine di mistero iscrive giustamente nell’espressione «mistero del corpo parlante». In ogni caso, che sia mitologia o elucubrazione, ciò dovrebbe premunirci dall’applicare senza mediazione, la cosiddetta pulsione di morte freudiana, aporia concettuale se ce ne fosse una, alle constatazioni immediate della clinica, e soprattutto di confonderla con la semplice disposizione all’aggressione, che sia diretta contro l’altro oppure contro di sé.

Curiosamente, Lacan più di Freud, ha moltiplicato i riferimenti diretti al registro effettivamente biologico, diciamo agli enigmi della vita, *Zoe*, ben lungi dal trascurarli in nome del simbolico o di confonderli con *Bios*. Su tre punti sostanzialmente: nascita, mortalità e sesso. Prima è venuta la «prematurazione della nascita» di cui egli fa la condizione reale, da intendersi come vitale, dell’apertura al linguaggio. In seguito la morte individuale nelle specie che si riproducono per le vie del sesso e che gli sembrava che raddoppiasse dal lato biologico la perdita dovuta al linguaggio. Infine certamente la «bisessualità biologica», maschio femmina, questa sì ben sottolineata da Freud, ma che non fa né l’uomo né la donna, e che impone al discorso di produrre tra i parlanti «due metà», come dice «Lo stordito»⁵, omologa alla *sex ratio* sottesa alla riproduzione della vita – con la riserva di ciò che la scienza ci promette oggi in materia di riproduzione.

L’espressione «mistero del corpo parlante» sta tuttavia ad un altro livello, cosa che dovrebbe sorprendere considerando le tesi lacaniane che precedono, c’è «mistero» più che corpo parlante. Tanto più che la frase intera ne raddoppia l’accento: «il reale, direi, [...], è il mistero dell’inconscio»⁶. Ed ecco che quest’ultimo è sottratto al registro del Simbolico e riversato sul registro dell’enigma. Come novità, decisamente non è poco.

Si potrebbero mettere in programma le elaborazioni successive di Lacan, che cercano di pensare la presa sul corpo sostanza da parte del «si parla» –«chi parla» [*ça parle*]– dell’inconscio. Esse non datano dal Seminario *Ancora*. Seguire in particolare le definizioni della pulsione, del sintomo e del rapporto sessuale. Della pulsione che fa eco al dire della domanda, e tramite la quale «io parlo con il mio corpo», che dunque dice allo stesso tempo ciò che “io” [*je*] vuole e quindi ciò che gli manca. Del sintomo, «evento di corpo» nell’incontro delle parole con il godimento. Del rapporto sessuale che la chiacchiera convoca a getto continuo, ma senza arrivare a scriverlo.

Più interessante ancora che seguire i passi successivi sarebbe vedere ciò che si fa avanti di radicalmente inedito con questa espressione. Essa è solidale con tutte le novità che la circondano nel testo di *Ancora*. Ricordo qualche accento: l’inconscio che si decifra è «elucubrazione», ipotetico; *lalingua* [*lalangue*], che non è una struttura, non passa al linguaggio, al «sapere» parlato, se non per coalescenza con il godimento, secondo le contingenze individuali. Da cui gli accenti messi poco dopo sull’«inconscio reale», incarnato, disgiunto dal senso del soggetto, sulla diminuzione della verità, e sulla promozione del termine «parlessere» [*parlêtre*], per non parlare del *sinthome*. Ecco dunque senza dubbio ciò che converrà dispiegare ed illustrare clinicamente, non senza trarne le diverse conseguenze riguardanti in particolare i limiti della prospettiva di sapere, le possibilità della trasmissione, la *passé* all’analisi finita e l’analista che questa richiede.

Colette Soler, 28 febbraio 2009

⁴ J. Lacan, «Du *Trieb* de Freud», *Écrits*, Seuil 1966, p. 853 ; trad. it., «è il reale che esse mitizzano, come fanno ordinariamente i miti», «Del *Trieb* di Freud», *Scritti*, Einaudi, 1974, Vol. II, p. 857.

⁵ J. Lacan, «L’étourdit», *op. cit.*, p. 12 et 19.

⁶ J. Lacan, *Encore*, Seuil, 1975, p. 118 ; trad. it. «Il reale, dirò io, [...], è il mistero dell’inconscio», *Ancora*, Einaudi, 1983, p. 131.